

*“Veniamo da Lontano”, il significato della lectio magistralis di Yasmina Reza*

di *Miriam Monticelli*

L'edizione 2025 del salone del libro di Torino si è aperta con la lectio magistralis di Yasmina Reza, intitolata “Vediamo un po’”. Reza è una grande scrittrice e drammaturga francese nota per il suo stile ironico, attraverso cui sembra entrare dentro la realtà delle relazioni personali e familiari e descriverne la dimensione tragica e paradossale. Dal suo lavoro “Le dieu du carnage” del 2006 R. Polanski ha tratto la pellicola “Carnage” (2011).

Yasmina Reza racconta come l'arte, il teatro, la letteratura siano un modo per sondare la nostra imperfezione.

Lo stile della lectio, proprio come quello delle opere, è caratterizzato da una capacità di usare le parole come se fossero note di un ritmo evocativo, che allude senza spiegare, che porta in scena senza annunciare.

Reza racconta come siano stati i sentimenti contraddittori, inesprimibili, a originare la necessità della creazione artistica. “Un ampio ventaglio di stati d'animo, che vanno da un'irritazione insignificante al furore e che per me sono alla base dell'esperienza umana”. Sono i sentimenti tragici e drammatici, dunque, che creano un'urgenza narrativa e creativa e che quindi formano un legame, un nesso significativo tra arte e imperfezione.

I personaggi delle opere di Yasmina Reza sono spesso sradicati, con uno sradicamento che non è necessariamente fisico, quanto piuttosto una dimensione esistenziale di mancata appartenenza, di una carente possibilità identificativa.

Le edizioni Gallimard hanno pubblicato un volume riunendo una parte delle opere dell'autrice, e lo hanno intitolato “Veniamo da lontano”. Il titolo è ripreso da una pièce teatrale di Reza, dove il protagonista dice “Non ti offendere, tesoro. Veniamo da lontano. Facciamo del nostro meglio. Ma a volte non sappiamo che ci prende” (“James Brown si metteva i bigodini”). Il “Veniamo da lontano” dell'autrice si riferisce alla sua idea che i personaggi delle opere vengano da lontano, ovvero dalle realtà passate, vissute, ricordate, non raccontate, non raccontabili.

“Gli scrittori durante l'infanzia si costruiscono la materia della propria opera. Tutto quanto costituisce l'immaginario di un uomo, le sue ossessioni, è racchiuso nelle ore di noia, nelle fantasticherie, nei dispiaceri, in tutte quelle emozioni primordiali e ricorrenti dei primi tempi.”

Dal mondo dei primi tempi deriva, nelle parole dell'autrice, una tensione emotiva popolata da ricordi e da ricordi di legami che espongono alla imprevedibilità. L'immaginario prende vita da questa tensione e con esso la possibilità creativa.

Yasmina Reza annuncia in questa lectio che la sua letteratura, i suoi personaggi di “carta” sono portatori delle questioni “grossolane e primitive”; non ama ciò che addomestica tali fattori con temi sociali o morali, la sua letteratura punta dritta a portare tra noi le emozioni più scomode, quelle più contraddittorie e cariche di elementi che derivano dalla profondità. Queste irrompono, con un'alterazione del ritmo della storia che noi tutti possiamo rintracciare nelle sue opere, ma che non stentiamo a riconoscere anche intorno a noi.

L'intento della letteratura di Reza non è psicologico, non vi è nessun tentativo nelle sue opere di rintracciare il senso della vita. La grandezza dell'opera di Reza, così ben espressa nella lectio di Torino, sta nel riuscire a trasportare nei “personaggi di carta” ciò che è così umano ma così drammaticamente *perturbante* che rende l'esistenza imperfetta e la letteratura e l'arte così ricca.

“Gli esseri umani sono soli e sono tutto. Senza uomini non c’è narrazione possibile, quindi nessuna realtà”

Il testo integrale della Lectio Magistralis si trova sulle pagine culturali de *La Stampa* di giovedì 15 maggio 2025